

Viaggio nella crisi dell'auto: come cambiano fabbrica e mercato/1

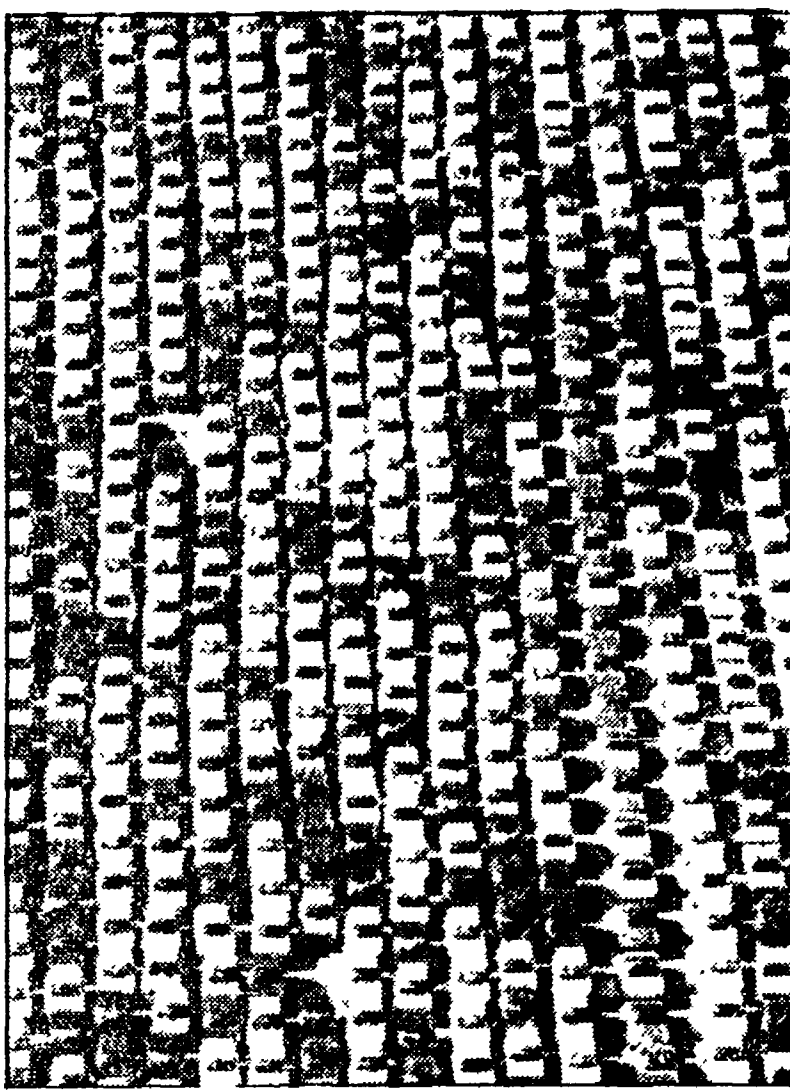
Prezzi e consumi una sfida Usa che costa come l'Apollo

Il 1981 ancora un anno nero - Ottimismo in Italia ma si è prodotto di meno e importato di più - Ritardi tecnologici

MILANO - La parola d'ordine sembra essere "ottimismo". La preparazione dell'ultimo salone dell'auto a Torino è così avvenuta all'insegna di cifre tutte positive. Il consuntivo della manifestazione - le 500 mila presenze, la resa all'esposizione, l'attenzione per la novità - ha fatto il resto. Non è mancato neppure chi sui mass media ha guardato dietro le vetrine e le cifre aride. Così qualche grande quotidiano (o non solo "La Stampa", come era ovvio e prevedibile) ha riscritto il gusto di dissertare sull'auto, il suo mito, il suo posto nella vita dell'individuo e della collettività per sentenziare che, finito finalmente anche su questo versante il '88 con la sua demonizzazione ideologica per questo bene-simbolo, sta per nascere una nuova stagione di amore per le quattro ruote.

La presentazione dei bilanci delle aziende automobilistiche italiane probabilmente smorzerà non pochi di questi entusiasmi. L'appuntamento di metà maggio, infatti, Fiat, Alfa (e nel suo piccolo la Nuova Innocenti) si presentano con parecchi conti in rosso. Nella relazione al consiglio di amministrazione della Fiat S.p.A., Gianni Agnelli ha parlato per l'auto di "risultati soddisfacenti" a consuntivo del 1981, ma ha ripetuto insistentemente il concetto di "pareggio sostanziale", poiché la Fiat Auto registrerà comunque una perdita di oltre 230 miliardi di lire soprattutto per le disavventure vissute sui

mercati del Sud America. L'Alfa si appresta a crescere ancora un bilancio in perdita con un disavanzo previsto di 100 miliardi di lire. Il conto finanziario dell'industria dell'auto, dunque, chiude l'81 ancora in rosso. Altro lato debole dell'auto italiana è quello delle vendite e della produzione. L'anno scorso sul mercato italiano si è continuato a vendere di più che nel corrispondente periodo dell'80, con un recupero di circa il 10 per cento. Invece negli altri Paesi industrializzati, i primi mesi di quest'anno le vendite hanno segnato una lieve flessione. Nonostante questo si è prodotto di meno (-13 per cento), si è esportato di meno (-17 per cento), si è importato di più (la quota di mercato coperta dalle macchine straniere è passata dal 60,08% dell'80 al 59,14% dell'81 e su queste percentuali non influiscono le 200 mila vetture circa importate dalla Fiat, poiché la Fiat che importa se stessa non è presa in considerazione nelle statistiche ufficiali).



HOUSTON - Migliaia di automobili europee in attesa di essere smistate sul mercato americano

suoi azionisti una chiusura in perdita dell'esercizio passato (circa duemila miliardi di franchi), la British Leyland continua ad accumulare perdite per mille miliardi di lire nell'80 e nell'81; persino la Volkswagen quest'anno, dopo quattro esercizi in attivo, si accontenta di bilanciare il conto profitti e perdite. Anche le case automobilistiche giapponesi hanno dovuto segnare il passo, accontentandosi di mantenere le posizioni acquisite nel mondo, ma conservando buoni margini di profitto.

Sul versante dell'occupazione il calo è a volte vertiginoso. Nell'80 General Motors, Ford e Chrysler, le maggiori case automobilistiche americane, hanno licenziato 230 mila addetti (più del 20 per cento degli occupati); l'anno scorso le sospensioni a tempo indeterminato o a tempo deter-

minato sono state oltre 130 mila. Ben 50 mila riguardano impiegati. E un crollo vero e proprio, con costi sociali ancora incalcolabili per città come Detroit, capitale dell'industria dell'auto Usa; un crollo che è certo frutto della crisi, della riduzione della domanda e della produzione, nonché della concorrenza giapponese, ma anche di un enorme processo di ristrutturazione e di rilancio dell'industria americana per rispondere alle nuove condizioni che si sono create sullo scenario mondiale. La strategia d'attacco messa a punto dalle maggiori industrie Usa dell'auto, fin dalla metà degli anni 70 è stata ribattezzata la "nuova sfida americana". E un programma che si basa su massicci investimenti entro l'85 (80.000 miliardi di lire, più di quanto è costato l'intero progetto Apollo) per ri-

Bianca Mazzoni (continua)

Advertisement for SUPER POLI-GRIP toothpaste. Text: "il tuo adesivo per dentiere non ti soddisfa? passa a SUPER POLI-GRIP". Includes an image of the toothpaste tube and a toothbrush.

Advertisement for SANPAOLO (Istituto Bancario San Paolo di Torino). Text: "Impiegato con mansioni di stenodattilografia". Lists regional branches and selection details.

Advertisement for COREGA TABS. Text: "COREGA TABS per la pulizia della tua dentiera". Includes an image of the product box and a toothbrush.

Martedì a Roma il congresso della Lega

All'apertura sarà presente il compagno Berlinguer - Chiaromonte guiderà la delegazione che seguirà i lavori - Un assise innovatrice con al centro la «scelta imprenditoriale» come risposta alla crisi dell'economia - Convergenza fra le «componenti» e nuove forze

ROMA - Si riunisce martedì all'EUR il 31° congresso della Lega nazionale cooperativa e mutue, organizzazione rappresentativa di quindicimila società con circa tre milioni di soci. Erede della Federazione nazionale cooperativa, costituita nel 1886, la Lega esiste con questo nome dal 1893, è una delle prime organizzazioni unitarie di massa dei lavoratori italiani e ne rappresenta una «via originale di sviluppo e la continuità in mezzo a tanti profondi rivolgimenti.

non si tengono congressi ma assemblee. I raggruppamenti di settore, o associazioni di categoria, tengono i loro congressi, partendo da queste assemblee, dopo il congresso della Lega. I lavori del congresso nazionale saranno seguiti, per il Pci, da una delegazione guidata da Gerardo Chiaromonte e composta da Achille Occhetto, Guido Cappelloni, Giovanni Migliorini e Giovanbattista Podestà. Presenzieranno all'apertura del lavoro

il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, ed i capigruppo parlamentari Edoardo Perna (Senato) e Giorgio Napolitano (Camera). Governo e Parlamento, partiti e grandi organizzazioni di massa, hanno annunciato ampie ed autorevoli rappresentanze. Si dice, negli ambienti della Lega, che questo congresso è chiamato a dare sbocco all'esperienza di un intero decennio, un congresso paragonabile, per novità, a

quello che oltre trenta anni fa sanzionò alcuni dei caratteri principali della Lega così come si era ricostituita dopo la Liberazione: presenza unitaria delle componenti di ispirazione socialista e laica, fedeltà senza compromessi ai principi di democrazia e all'ispirazione sociale di una tradizione cooperativa che doveva fare i conti, ormai, con le forme di vita economica proprie di sistemi basati sulla concentrazione del potere economico e un diffuso

intervento dello Stato. La convergenza fra le «componenti» - comunista, socialista, repubblicana, di nuova sinistra - è stata non soltanto confermata ma, su indicazione del Pci, anche allargata a una sorta di quinta componente, i non aderenti ad uno dei partiti cui si rifanno le altre quattro, o a indipendenti, quali riconoscimento dell'apertura permanente e totale delle società cooperative a chiunque ne accetti gli orientamenti e le

regole. La porta aperta, principio basilare dell'Alleanza cooperativa internazionale, è praticata in Italia con piena coerenza soltanto dalla Lega. Fra le componenti vi sono state, anche in questo congresso, discussioni. È il punto su cui più ha battuto una parte della stampa che ha trovato maggiore interesse per talune espressioni imprenditoriali del movimento - ma sembra non possa rinunciare a etichettare quasi tutto come lotta d'influenza fra Pci e Psi. I congressi regionali, invece, hanno avuto al centro i drammatici sviluppi della situazione sociale italiana, i due milioni e mezzo di disoccupati, le lacerazioni profonde, lo sviluppo della criminalità e del «sommerso». E a sfide di questo tipo, si è detto, che deve dare risposta la «nuova imprenditorialità» tanto accennatamente discussa nei congressi. Anche l'Unità seguirà il congresso con la massima attenzione; martedì, se non vi saranno impedimenti tecnici legati alla vertenza contrattuale, pubblicheremo un supplemento dedicato alla cooperazione.

Giorgio Migliorini

Un nuovo interlocutore nel dialogo Nord-Sud

ROMA - «La pace non si difende con le armi, si difende con lo sviluppo. Un campo di dire: se vuoi la pace, prepara la pace; prepara cioè un sistema di relazioni internazionali in cui la logica del conflitto ceda il passo alla logica della cooperazione». Così Walter Briganti, della presidenza della Lega delle Cooperative, nella relazione introdotta al congresso nazionale sul rapporto nord-sud, organizzato dalla Lega delle Cooperative, nella giornata di ieri e di oggi, presso la Protomoteca del Campidoglio.

La iniziativa della Lega delle Cooperative ha inteso non solo prendere posizione sui grandi temi della pace, del disarmo e di un nuovo o più giusto ordine economico internazionale (basato sulla solidarietà e sulla pari dignità tra tutti i popoli), ma anche avanzare precise proposte per una politica più attiva e dinamica del-

l'Italia nel dialogo Nord-Sud e nei rapporti con i paesi in via di sviluppo. Un campo in cui, ha ricordato Briganti, la Lega ha già una considerevole esperienza per aver realizzato negli ultimi anni accordi di cooperazione con diverse forze politiche ed economiche del Terzo mondo. Ed ecco alcune delle cifre citate. Nel solo 1981 la Lega ha realizzato in cooperazione con il Terzo mondo per circa 200 milioni di dollari, con una presenza diretta in 16 paesi dell'Africa, in 4 dell'Asia e in due del Centro-America.

La Lega chiede che nel campo delle relazioni economiche internazionali il movimento cooperativo «venga in tutto e per tutto considerato come una forza di rilievo e dignità pari al settore privato e quello pubblico». Ci sono dei paesi (ha citato tra l'altro il caso del Costarica) che si rivolgono direttamente al movimento cooperativo per impostare i loro programmi di sviluppo. Perché allora i cooperatori italiani devono oggi essere esclusi da alcuni organismi (come l'Uice o le speciali commissioni ministeriali) a cui peraltro partecipano i sindacati e i datori di lavoro?

Conferenza Pci: l'Italtel difende il suo piano

L'intervento dell'amministratore delegato Marisa Bellisario - Gianfranco Borghini: da sola l'azienda non può risanarsi

MILANO - C'erano molti osservatori-interlocutori esterni alla giornata conclusiva della conferenza nazionale del Pci sull'Italtel, la principale azienda manifatturiera italiana di telecomunicazioni. Tecnici, quadri, e la direzione dell'azienda praticamente al completo. Ma anche, naturalmente, delegati, sindacalisti, rappresentanti di partiti. L'intervento più atteso però era quello di Marisa Bellisario, amministratore delegato dell'azienda. La signora, come è stato successivamente riconosciuto, non ha scelto la scorciatoia del «parlar d'altro»: ma è intervenuta proprio su quei punti che hanno suscitato le critiche e le riserve dei comunisti nei confronti delle scelte e dei comportamenti del massimo vertice aziendale. Le era stata rivolta la critica, per esempio, anche se naturalmente non in termini personalistici, di aver introdotto un

nuovo stile di gestione al massimo vertice, fondato sul confronto puntuale e sul dialogo con i sindacati, ma di non aver, per così dire, adeguato l'intera struttura, appunto, al nuovo corso. Così come - ci limitiamo a due soli punti perché ci sembrano di particolare interesse - si rimproverava al piano strategico dell'azienda (del quale pure si riconoscono gli aspetti positivi e nuovi, per primo il fatto di essere stato redatto e presentato ai sindacati come un solido tentativo di pianificazione aziendale), gli si rimproverava, appunto, di essere troppo «appiattito» sulla terza bozza di piano del ministero delle Poste, un progetto che molti giudicano insufficiente e inadeguato alla portata delle sfide tecnologiche e produttive in questo settore che è in profonda trasformazione.

Marisa Bellisario ha risposto, come dirigenti dell'Italtel siamo pienamente impegnati a far penetrare il «nuovo» nel corpo dell'azienda. È un impegno nel quale crediamo, ha detto, non in base a concezioni teoriche o filosofiche ma perché lo riteniamo indispensabile alla realizzazione di quegli obiettivi che ci siamo proposti. Però si tratta di un processo, e come tale di una cosa che richiede tempo: non può avvenire così, dall'oggi al domani. È un processo non facile, tra l'altro, perché si tratta di superare vecchie mentalità, vecchie abitudini, un vecchio costume diffuso e consolidato.

Alla seconda critica l'amministratore delegato dell'Italtel ha risposto con una dichiarazione di realismo. Ha detto, in sostanza: il piano delle Poste e, ad oggi, l'unico quadro di riferimento di cui disponiamo. A questo, dunque, noi ci atteniamo. Volentieri, se le condizioni esterne cambieranno, renderemo più ambiziosi i nostri progetti. A queste affermazioni è

stato obiettato che forse l'Italtel ha qualche strumento in mano per contribuire a mutare gli indirizzi di quello strumento. «Ma che cos'è l'Italtel, oggi? È un'azienda tuttora in crisi», ha detto, «che ha un fatturato di 703,3 miliardi, 11,7 milioni di ore di cassa integrazione nello stesso anno) ma dalla quale emerge anche qualche segno positivo, di guarigione (crescita del fatturato pro-capite, diminuzione delle rimanenze, calo dell'assenteismo), come effetto della terapia adottata. Oggi l'Italtel si appresta ad entrare nel vivo di una delicatissima fase di cambiamento: di tecnologia innanzitutto. In condizioni non facili, perché non facile, appunto, e passare da un regime di «razionalità» ad un regime di «razionalità». Il che avviene in un contesto internazionale di grandi rivolgimenti, con una fortissima presenza di mul-

tinazionali ben più preparate al futuro. Da qui la necessità di una politica degli accordi con altri grandi gruppi, per compensare le lacune tecnologiche, produttive e commerciali. Ma per bene che si faccia, problemi organizzativi ce ne sono e non da poco. Le previsioni indicano un'«eccedenza» di ottomila persone nel periodo '81-'85, anche se si ipotizza la possibilità di un'espansione dopo quella data, se il risanamento sarà stato, nel frattempo, compiuto. L'Italtel - ha detto Gianfranco Borghini - dopo il risanamento del suo gruppo dirigente è impegnato in un difficile sforzo di risanamento finanziario, di innovazione tecnologica e di rilancio produttivo. A questo sforzo i lavoratori stanno dando tutto il loro contributo e la nostra conferenza ne è una significativa testimonianza. E del tutto evidente, però.

Edoardo Segantini